

L'Emirato apre alle richieste Usa, ma pone condizioni. Powell: una questione di sicurezza eliminare Saddam Kuwait: guerra all'Irak solo sotto bandiera Onu

Toni Fontana

Voci, piani d'attacco, nuovi tasselli che si aggiungono. In barba alle sempre più irritate proteste dell'amministrazione americana per le continue fughe di notizie sui preparativi di guerra contro l'Irak, giorno dopo giorno si precisano i contorni di una strategia fondata su una crescente pressione sul regime di Saddam, e, in prospettiva, sul conflitto per abbatterlo. Mentre Colin Powell ribadisce nuovamente la volontà americana di rovesciare il regime di Baghdad, arriva dal Kuwait un aiuto alla strategia di Washington. Il ministro della Difesa, lo sceicco Jaber al-Hamad al Sabah, influente membro della famiglia dell'Emiro, ha dichiarato ad un giornale locale che un'offensiva militare contro il nemico di sempre, Sad-

dam Hussein, sarebbe accettabile e giustificata se «coperta», cioè autorizzata, da una risoluzione delle Nazioni Unite. Non si tratta di un'apertura di credito incondizionata, ma, considerando che i paesi arabi sono riluttanti o addirittura contrari ad una nuova guerra, la presa di posizione kuwaitiana rappresenta una novità che Washington non mancherà di apprezzare. In Kuwait inoltre vi sono oltre diecimila soldati americani, che, fin dalla fine della guerra del Golfo del 1991, rappresentano una sorta di «assicurazione» per il piccolo, ma ricchissimo emirato.

L'Emiro e la sua corte tuttavia hanno tratto insegnamento dai drammatici avvenimenti di oltre dieci anni fa e non premono sull'acceleratore della guerra. «Non appoggiamo minacce di colpire l'Irak - ha spiegato lo sceicco Jaber al-Hamad

al-Sabah - o di sferrare un attacco. La nostra accettazione al riguardo è condizionata ad una decisione di avallarlo presa a livello internazionale, nell'ambito di un'organizzazione globale», cioè le Nazioni Unite.

Il segretario generale Kofi Annan si è detto più volte contrario ad una nuova guerra nel Golfo, ma gli Stati Uniti potrebbero convincere gli altri membri del consiglio di sicurezza a cambiare idea. Sulla determinazione dell'amministrazione Usa non vi sono dubbi. Ieri anche Colin Powell ha ribadito che il regime di Saddam «continua a sviluppare armi di distruzione di massa ed una minaccia per i suoi vicini». Per questo - dice il segretario di Stato americano - «rovesciarlo è una questione di sicurezza». In quanto alle alleanze necessarie per affrontare il conflitto Powell spiega che Washington «crede negli amici» ma che non in-

tende in alcun modo rinunciare «ad una posizione di principio». Intanto, nonostante le raccomandazioni di Rumsfeld ed altri esponenti dell'amministrazione continuano a filtrare notizie sui preparativi della guerra.

Il corrispondente della Bbc da Washington sostiene che gli Stati Uniti potrebbero usare missili balistici intercontinentali dotati di testate convenzionali in caso di guerra. Si tratta di armi potentissime mai usate finora nei conflitti nel Golfo. Bbc spiega che sono più veloci e possono essere lanciati da sottomarini che si trovano in qualsiasi parte del mondo. Esperti americani affermano inoltre che Washington sta sperimentando una nuova generazione di bombe in grado di penetrare in profondità nel terreno e di disintegrare depositi di armi chimiche e batteriologiche.



Grecia, arrestati tre terroristi di «17 Novembre» Forse preso leader del gruppo

ATENE La polizia greca ha arrestato tre membri dell'organizzazione terroristica «17 Novembre». Sono formalmente incriminati per l'uccisione di 23 persone. Christodoulos e Vassilis Xiros, rispettivamente di 44 e 32 anni, e Dionisios Gheorghiadis, di 26, rischiano una pena da 10 anni di reclusione all'ergastolo. Prima d'ora, non era stato preso nessun membro di «17 Novembre», gruppo terroristico che negli ultimi 27 anni ha seminato il terrore, compiendo attentati dinamitardi e rapine. L'accusa è di omicidio di primo grado, tentato omicidio, associazione a banda armata e altri reati gravi, ma i tre, da alcuni giorni sotto custodia, hanno già confessato. La polizia è riuscita ad arrivare ai terroristi dopo che un altro fratello dei Xiros, Savvas, pittore di icone, è rimasto ferito a fine giugno in un fallito attentato contro una società di spedizioni, al Pireo. Tuttavia in ospedale, il pittore si è «pentito» e avrebbe indirizzato le indagini sulla pista giusta. Due settimane fa in un covo di Atene furono trovati proiettili anticarro, ordigni telecomandati, uniformi di polizia, e una pistola calibro 0.45 che sarebbe stata usata in 7 delitti. Ma nei prossimi giorni, gli inquirenti potrebbero mettere a segno un altro colpo. Alexandros Giotopoulos, professore universitario è in stato di fermo ed è fortemente sospettato di essere il «Grande Vecchio» dell'organizzazione.

«Bush troppo influenzato dalle società finanziarie»

Un sondaggio rivela che molti americani hanno dubbi sul presidente e sul suo vice

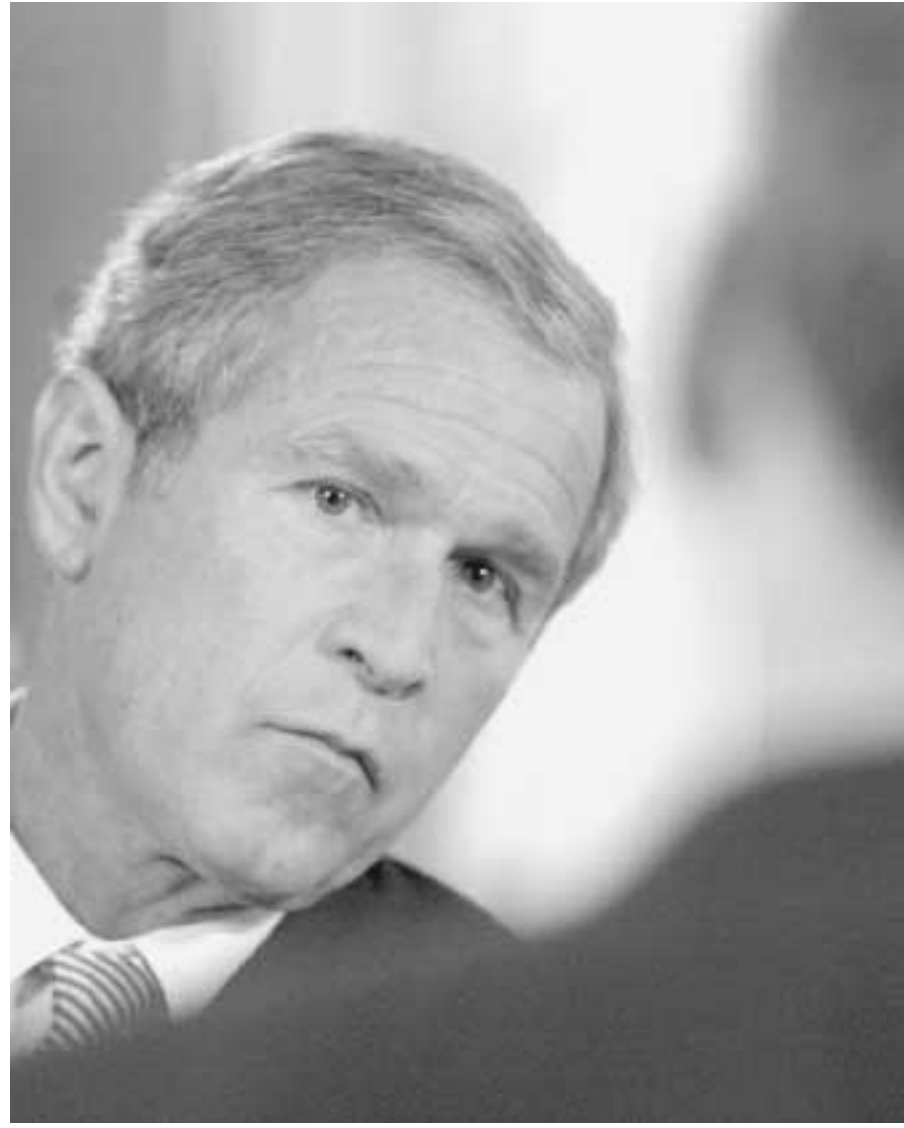
Bruno Marolo

WASHINGTON Gli americani non credono a George Bush. Sono convinti che nasconda la verità sulle speculazioni in borsa che gli hanno fatto intascare centinaia di migliaia di dollari. Sono preoccupati per i suoi legami troppo stretti con le grandi aziende che hanno ingannato i risparmiatori ma finanziato le sue campagne elettorali.

Un sondaggio del New York Times e della rete televisiva Cbs rivela che gli elettori hanno verso gli scandali finanziari di Bush lo stesso atteggiamento che avevano verso gli scandali sessuali del suo predecessore Bill Clinton. Non credono alle spiegazioni del presidente, ma sono disposti ad appoggiarlo ancora se governerà bene. Clinton era popolare perché l'economia andava a gonfie vele. Bush si salva presentandosi come il condottiero della guerra al terrorismo, ma guai a lui se la crisi economica diventasse davvero grave. Il partito del presidente lo ha capito, e ha iniziato grandi manovre per evitare un bagno di sangue nelle elezioni parlamentari di novembre.

L'indice di gradimento di Bush ha toccato la vetta quando le truppe americane hanno rovesciato il regime dei talebani in Afghanistan. In quei giorni l'89 per cento degli americani si dichiarava soddisfatto del presidente. L'ultimo sondaggio ha rilevato che il 70 per cento rimane dello stesso parere. Soltanto il 17 per cento tuttavia crede che Bush dica tutta la verità sul modo disinvolto in cui vendette le azioni della compagnia petrolifera Harken prima che il prezzo crollasse nel 1990. Il 9 per cento lo chiama apertamente bugiardo, e un altro 48 per cento pensa che nasconda qualcosa. Un robusto 58 per cento ritiene che i magnati coinvolti negli scandali di Wall Street abbiano troppa influenza su di lui.

Ancora peggiore è l'idea che gli elettori si fanno del vicepresidente Dick Cheney. Tra il 1995 e il 2000 Cheney fu amministratore delegato della società di impianti petroliferi Halliburton. Oggi sappiamo che guidò l'azienda in un mare di guai, na-



Il presidente George W. Bush

scosti nei bilanci truccati in cui segnavano come ricavi i crediti inesigibili, ogni volta che le spese di produzione superavano i preventivi. Nel 2000 Cheney vendette le proprie azioni, intascò 43 milioni di dollari e tornò alla carriera politica, abbandonando al loro destino l'azienda e i risparmiatori che le avevano affidato il loro denaro. Oggi le azioni Halliburton hanno perso quasi tutto il loro valore. In un incontro con la stampa Bush ha confermato di avere piena fiducia in Cheney e di consi-

derarlo «un abile uomo d'affari». I cittadini hanno opinioni diverse dalle sue. Secondo il sondaggio del New York Times soltanto l'11 per cento crede a Cheney. Il 10 per cento pensa che menta e il 43 per cento che nasconde parte della verità.

«Bush ha fatto bene in Afghanistan, ma l'economia sta crollando intorno a noi», ha detto Debbie Wilson, una parrucchiera disoccupata interpellata a caso dal New York Times con altre mille persone. Se la ripresa promessa da Bush avverrà

prima delle elezioni parlamentari di novembre, gli elettori sembrano disposti a mettere una pietra sopra gli scandali. Altrimenti si vendicheranno con il voto.

Il Partito repubblicano di Bush cammina su un filo. Si stava organizzando per boicottare la nuova legge contro il falso in bilancio, ma una rivolta dei suoi stessi deputati lo ha costretto a cambiare tattica. La legge, approvata dal Senato all'unanimità, comprende misure spettacolari e quasi del tutto inutili, come la

Gran Bretagna

Più tutela contro i licenziamenti I sindacati presentano il conto a Blair

Nuovi diritti allo sciopero, una maggiore tutela contro il licenziamento senza giusta causa e il riconoscimento sindacale anche nelle piccole aziende: sono alcune delle richieste che i lavoratori britannici fanno al premier laburista Tony Blair, minacciando di ritirare il loro appoggio al partito di Governo. La Trade Union Congress (Tuc), la confederazione dei sindacati della Gran Bretagna, ha preparato per Downing Street un lungo documento con 33 punti all'ordine del giorno nel quale - in sostanza - chiede al premier di cambiare le leggi sul lavoro varate 20 anni fa dal Governo conservatore di Margaret Thatcher.

Le proposte-ultimatum del Tuc non potevano giungere in un momento peggiore per Tony Blair, già in rotta di collisione con i sindacati per via del documento congiunto sulla flessibilità del mercato del lavoro, sottoscritto lo scorso febbraio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Come se non bastasse, ieri sulla testa di Blair è caduta un'altra tegola: un alleato sindacale chiave del premier, il segretario generale di Amicus (settore manifatturiero) sir Ken Jackson, è stato battuto dall'ex comunista Derek Simpson nelle elezioni per il rinnovo del vertice dell'associazione di categoria. In serata sir Jackson ha presentato una protesta ufficiale sulla correttezza delle operazioni di voto costringendo il Consiglio del sindacato a sospendere la ratifica della nomina, ma secondo alcuni osservatori l'alleato di Blair avrebbe le ore contate.

Quando la legge è arrivata alla Camera, la maggioranza repubblicana ha imposto il raddoppio delle pene per le frodi. L'idea era di rimandare la legge in commissione, dove

Costretti per anni al silenzio dalla politica anti-union dei conservatori mantenuta con disinvoltura dal New Labour, i sindacati britannici rialzano la testa. E lo fanno in grande stile. Non a caso, il documento del Tuc è trapelato alla stampa proprio nel giorno in cui oltre 1,2 milioni di dipendenti comunali hanno incrociato le braccia per ottenere un aumento dello stipendio.

La confederazione delle Union articola le sue richieste in 33 punti. I leader sindacali chiedono per i lavoratori il diritto allo sciopero senza il rischio di essere licenziati, la tutela contro il licenziamento senza giusta causa già dal primo giorno di lavoro, l'introduzione dei doveri sindacali anche per le piccole aziende che - sottolineano - danno lavoro nel complesso a 4,5 milioni di persone.

Per Blair la posta in ballo è alta, anche perché il Tuc minaccia di tagliare i fondi al partito laburista (alcuni sindacati lo hanno già fatto), già in crisi finanziaria a causa di un forte calo delle donazioni. In questo quadro, la prevista nomina di Derek Simpson alla guida di Amicus - il secondo sindacato della Gran Bretagna - potrebbe dare un duro colpo ai progetti europei di Blair.

Simpson, conosciuto come il «duogotenente della sinistra» ha già affermato: «Voglio vedere una legislazione che protegga i lavoratori, i posti di lavoro e le pensioni. Noi dovremmo fare pressione sul governo affinché faccia qualcosa in questo settore, perché abbiamo le leggi peggiori in Europa».

La confederazione delle Union articola le sue richieste in 33 punti. I leader sindacali chiedono per i lavoratori il diritto allo sciopero senza il rischio di essere licenziati, la tutela contro il licenziamento senza giusta causa già dal primo giorno di lavoro, l'introduzione dei doveri sindacali anche per le piccole aziende che - sottolineano - danno lavoro nel complesso a 4,5 milioni di persone.

Quando la legge è arrivata alla Camera, la maggioranza repubblicana ha imposto il raddoppio delle pene per le frodi. L'idea era di rimandare la legge in commissione, dove

Riforma giudiziaria Londra: sì a 2 processi per lo stesso reato

«Dalla Magna Carta, la giustizia britannica è stata ammirata. Ieri le sue fondamenta sono state minate. Un'ingiustizia criminale». Il governo Blair presenta la sua riforma della giustizia penale e l'Independent - insieme ad insigni giuristi - alza grida d'orrore. Sta per cadere in Gran Bretagna lo storico principio per cui una persona non può essere processata due volte per lo stesso reato. Il progetto, illustrato ai Comuni dal ministro degli interni David Blunkett, cambierà una legislazione vecchia di 800 anni.

Nei casi di omicidio, rapina a mano armata, violenza sessuale e strage sarà possibile riportare in aula l'imputato anche se già assolto, nel caso in cui vi fossero nuove prove. E questo principio avrà anche valore retroattivo. Il radicale cambiamento del sistema processuale prevede anche un drastico ridimensionamento delle giurie popolari, a favore del ruolo del giudice. Altra misura criticata, la possibilità di trattenere in carcere a tempo indeterminato irresponsabili di reati violenti, ritenuti pericolosi.

Il progetto illustrato, «Giustizia per tutti», prevede anche una serie di nuove sanzioni in modo da alleggerire la pressione all'interno del sistema carcerario, come la carcerazione intermittente che scatta la notte o i week-end, o una breve carcerazione seguita dal ricovero in una comunità per il restante periodo di detenzione.

Il governo Blair parte dall'assunto che l'attuale sistema favorisca troppo gli imputati, mentre l'obiettivo è di arrivare a sanzioni più pesanti. Per questo ha proposto un taglio drastico alle giurie popolari giudicate l'anello debole del sistema, incapaci di muoversi all'interno di casi complessi, a rischio di pressioni ed intimidazioni. I magistrati singoli avranno più spazio per decidere autonomamente e potranno essere affiancati da due giudici a latere. Annunciata anche l'opportunità di cambiare anche il tradizionale abbigliamento indossato dai giudici, dagli avvocati e dagli altri addetti.

Ha rapito in pieno giorno, violentato e ucciso una piccola di 5 anni. Per gli investigatori potrebbe colpire di nuovo

Allarme in California per il killer delle bambine

LOS ANGELES Potrebbe farlo di nuovo, forse molto presto. La polizia della Contea di Orange in California ha messo in guardia le famiglie, invitandole a tenere gli occhi ben aperti: l'uomo che ha rapito, violentato e ucciso la piccola Samantha Runnion, potrebbe tornare a colpire, forse persino entro le prossime 24 ore.

Il corpicino della bimba, cinque anni appena, è stato trovato martedì scorso, coperto di graffi, con i segni della violenza. Uccisa per soffocamento, dice la polizia, prima di morire ha trascorso lunghe terribili ore con il suo assassino. Samantha era stata rapita 24 ore prima sulla

strada davanti casa a Stanton, in California, in pieno giorno mentre giocava con una sua amichetta: trascinata su un'auto verde chiaro, forse un'Honda, mentre scalcia, gridava e tentava di divincolarsi dalle braccia del killer, come nei peggiori incubi di qualsiasi genitore.

Le tv continuano a mostrare l'identikit del suo assassino. Un uomo dai lineamenti latini, occhi e carnagione scura, baffi, i capelli lisci pettinati all'indietro, tra i 25 e i 40 anni. Lo sceriffo Mike Carona chiede la collaborazione di tutti, qualsiasi comportamento insolito, qualsiasi persona che mostrasse un interesse esagerato per il caso di Samantha

deve essere segnalata alla polizia.

L'orrore per la morte di Samantha ha sconvolto la nazione intera. La Casa Bianca è intervenuta mettendo a disposizione della polizia di Stanton tutte le risorse per accelerare le ricerche, in quella che sembra una corsa contro il tempo, prima che un'altra Samantha finisca nelle fauci del lupo. A far pensare che il killer possa tornare rapidamente in azione sono le modalità del rapimento - in pieno giorno, su una strada frequentata - e dell'abbandono del corpicino, lasciato nudo, sul bordo di una strada, in un punto estremamente visibile, con evidente sfrontatezza. Per gli investigatori è

un gesto di sfida. «È quasi un biglietto da visita, come se questa persona stesse dicendo: "Sto per colpire ancora"», dice Richard Garcia, un agente dell'Fbi. La sicurezza con cui si è mosso l'assassino lascia pensare che per l'uomo non è la prima volta, potrebbe aver ucciso anche in passato.

Due bambine di sette anni e una quattordicenne sono sparite negli ultimi mesi negli Stati Uniti, per i criminologi non c'è nessuna impennata statistica, ma i genitori hanno paura. Dai teleschermi lo sceriffo Mike Carona avverte il killer. «Ti stiamo addosso. La cosa migliore che puoi fare è consegnarti».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6655211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210055
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchesse 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200691
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA